



COMUNE DI SOLIERA
PROVINCIA DI MODENA



SPORT BENE COMUNE - SOLIERA 2025

**PROCESSO DELIBERATIVO RAPPRESENTATIVO PER L'ELABORAZIONE COLLETTIVA
DEL PIANO STRATEGICO DELLO SPORT**

Percorso partecipativo Bando Partecipazione 2025 L.R. 15/2018

Documento finale

RACCOMANDAZIONI STRATEGICHE

Deliberazione del mini-pubblico

Indice

1. Premessa metodologica
2. Quadro conoscitivo assunto come base deliberativa
3. Cornice concettuale e visione strategica
4. Dai dati ai dilemmi: il campo della decisione
5. Indirizzi e principi guida
6. Dilemmi risolti e polarità assunte
7. Raccomandazioni per ambito tematico
 - 7.1 Governance dello sport bene comune
 - 7.2 Sistema degli spazi sportivi e impiantistica
 - 7.3 Accesso, inclusività e non-esclusione
8. Raccomandazioni trasversali
9. Messa a terra delle raccomandazioni
10. Proposta di indice del Piano Strategico dello Sport
11. Mappatura Sport Bene Comune
12. Gli impegni reciproci sulle risorse pubbliche
13. Chiusura

1. Premessa metodologica

Il percorso Sport Bene Comune – Soliera 2035 ha costruito le raccomandazioni per il futuro Piano Strategico dello Sport attraverso una sequenza deliberativa progressiva.

La prima fase ha raccolto e organizzato il quadro conoscitivo. L'indagine territoriale ha coinvolto cittadini e famiglie, studenti, insegnanti, praticanti, società sportive, tecnici, allenatori e istruttori. I report di indagine hanno restituito una fotografia ampia del sistema sportivo locale: pratiche, bisogni, criticità, spazi, barriere, aspettative, risorse e trasformazioni in corso.

La seconda fase ha tradotto le evidenze in materiali informativi e deliberativi. Le note consegnate al mini-pubblico hanno svolto funzioni diverse:

- fornire dati di contesto sul sistema sportivo di Soliera;
- chiarire il significato di sport come bene comune;
- organizzare il quadro dei problemi in tre ambiti tematici;
- formulare nove dilemmi deliberativi;
- esplicitare argomenti di merito a sostegno delle diverse direzioni possibili.

La terza fase ha attivato il confronto deliberativo in due sessioni.

La prima sessione ha lavorato sulle ragioni. Le persone partecipanti hanno esaminato gli argomenti, li hanno integrati, selezionati, pesati e messi in relazione alle polarità dei dilemmi fondativi. Il prodotto della prima sessione è un quadro argomentativo: orientamenti, criteri, tensioni, proposte e punti da non semplificare.

La seconda sessione ha trasformato il quadro argomentativo in raccomandazioni. I nove dilemmi sono stati risolti assumendo polarità, condizioni, rinunce e punti di caduta operativi. Il risultato è un insieme coerente di raccomandazioni strategiche, organizzate nei tre ambiti del futuro Piano: governance, impiantistica, inclusività.

La logica deliberativa adottata non punta a sommare preferenze, ma a costruire giudizi pubblici argomentati. Ogni raccomandazione nasce da una tensione reale: valori diversi, tutti legittimi, che non possono essere massimizzati contemporaneamente. Deliberare significa scegliere una direzione, chiarire perché è preferibile, riconoscere che cosa lascia indietro e indicare a quali condizioni può produrre effetti. Per questo, accanto a ogni scelta, il documento conserva le rinunce assunte e le condizioni minime perché la direzione regga.

Il presente documento assume quindi il quadro conoscitivo, lo interroga attraverso i nove dilemmi e restituisce un quadro finale di raccomandazioni per il Piano Strategico dello Sport.

2. Il quadro conoscitivo assunto come base deliberativa

Il sistema sportivo di Soliera presenta una struttura ricca ma non pienamente integrata.

Da un lato esiste uno sport organizzato radicato, sostenuto da società sportive, impianti pubblici, volontariato, dirigenti, tecnici, famiglie e praticanti. Dall'altro lato esiste una quota rilevante di pratica informale: camminate, attività nei parchi, sport destrutturato, movimento individuale o di piccolo gruppo, uso quotidiano dello spazio pubblico. Accanto a queste dimensioni resta una parte della popolazione che non pratica sport, che ha smesso o che incontra barriere nell'accesso.

Il quadro conoscitivo evidenzia alcuni nodi strutturali.

2.1 Governance frammentata

Il sistema sportivo locale è composto da soggetti diversi: società sportive, gestori di impianti, scuola, servizi sociali, salute pubblica, Terzo settore, praticanti informali, famiglie, cittadini non organizzati. Questa pluralità non dispone ancora di un luogo stabile e riconosciuto di coordinamento, visione, programmazione e decisione.

La precedente esperienza della Consulta dello Sport segnala un rischio preciso: **un organismo formalmente stabile può diventare inefficace se non dispone di mandato operativo, regia, continuità, responsabilità e capacità di incidere.**

2.2 Impianti e spazi come questione pubblica

Il patrimonio sportivo comunale è centrale per la vita sportiva di Soliera. Le società sportive dipendono in larga misura dagli impianti pubblici. Le convenzioni di gestione in scadenza nel 2030 costituiscono un passaggio strategico per ridefinire criteri, responsabilità, accessibilità, qualità gestionale e funzione pubblica degli spazi.

L'impiantistica non può essere letta solo come manutenzione di strutture. Gli spazi sportivi comprendono impianti, palestre, campi, parchi, percorsi, accessi, pertinenze, mobilità, sicurezza, illuminazione, raggiungibilità e possibilità di uso autonomo. L'infrastruttura sportiva coincide con l'esperienza complessiva che rende possibile o impossibile praticare.

2.3 Inclusione non garantita dalla sola offerta

L'esistenza di attività sportive non produce automaticamente accesso. **Restano barriere economiche, logistiche, culturali, linguistiche, psicologiche, relazionali e organizzative.**

Il costo incide, ma non esaurisce il problema. Pesano anche la distanza dagli impianti, la dipendenza dall'auto, il carico scolastico, l'agonismo precoce, la paura di non essere all'altezza, modelli sportivi troppo selettivi, la scarsa accoglienza, l'assenza di figure preparate, la difficoltà di conoscere e usare gli strumenti pubblici.

L'inclusività deve quindi essere verificata non in base a ciò che il sistema offre, ma in base a chi riesce effettivamente a entrare, restare e sentirsi legittimato nella pratica.

2.4 Nuove domande di sport

La domanda sportiva cambia. Crescono la pratica libera, l'attenzione al benessere, lo sport outdoor, l'esigenza di attività lungo tutto l'arco della vita, la richiesta di esperienze meno competitive, più accessibili, più vicine alla quotidianità.

Il futuro Piano Strategico deve quindi governare non solo ciò che già esiste, ma anche ciò che sta emergendo: sport informale, vita attiva, movimento quotidiano, prevenzione, socialità, cura di sé, pratiche ibride tra sport, salute, welfare e comunità.

2.5 Tre sguardi situati

La prima sessione ha lavorato in tre gruppi omogenei per profilo – chi pratica in forma organizzata, chi pratica in modo informale, chi oggi non pratica – facendo emergere tre sguardi complementari, da tenere insieme nel Piano.

- Lo **sguardo dello sport organizzato** porta la **grammatica della tenuta**: mandato, calendario, ruoli, sintesi, diagnosi prima del ridisegno, garanzia progressiva, effetti misurabili nel tempo.
- Lo **sguardo dello sport informale** porta la **grammatica dell'accesso**: l'impianto come sistema di accesso e dintorni, la mobilità come componente dell'infrastruttura, la distanza come filtro, i presidi di prossimità da non cancellare;
- lo **sguardo dei non praticanti** porta la **grammatica della non-esclusione**: soglie, condizioni e invisibilità, rappresentanza della persona 0-100, mappatura prima della scelta, sport come welfare.

Il dato di sistema che ne emerge è netto: **un sistema sportivo si misura da chi resta fuori, dalla distanza tra chi pratica e chi potrebbe praticare.**

3. Cornice concettuale e visione strategica

3.1 Sport bene comune

Lo sport è bene comune quando non resta confinato alla pratica individuale, alla prestazione agonistica o alla gestione degli impianti, ma diventa infrastruttura della vita comunitaria.

In questa prospettiva, sport significa attività fisica in senso ampio: organizzata e non organizzata, agonistica e non agonistica, individuale e collettiva, formale e informale, educativa, ricreativa, preventiva, relazionale.

Bene comune significa risorsa materiale e immateriale che produce benefici diffusi e che si mantiene nel tempo solo se viene curata, regolata, resa accessibile e sostenuta da una responsabilità condivisa. Lo sport bene comune produce salute, benessere psicofisico, autonomia, socialità, educazione, fiducia, appartenenza, prevenzione, inclusione e coesione territoriale.

Non tutto lo sport è automaticamente bene comune. Lo diventa quando le condizioni di accesso, cura, qualità, responsabilità e governo permettono a questi benefici di estendersi oltre chi già pratica e oltre chi è già dentro il sistema organizzato. Questa cornice orienta l'intero impianto delle raccomandazioni.

3.2 La visione: lo sport che Soliera assume per i prossimi dieci anni

Lo sport che Soliera assume come orizzonte per i prossimi dieci anni è cultura, salute, welfare, partecipazione, coesione. È una **componente dell'infrastruttura della vita comunitaria: non soltanto un servizio offerto a chi lo cerca, né una pratica riservata a chi possiede già risorse, tempo, mezzi, competenze e motivazione, ma una condizione che la comunità costruisce, cura e governa perché produce benefici che superano la cerchia di chi pratica.**

Lo sport bene comune tiene insieme pratica organizzata e pratica informale, impianti e spazi aperti, agonismo e benessere, prestazione e cura, società sportive e reti civiche, scuola e territorio, salute e socialità. **L'orizzonte è la persona lungo l'intero arco della vita:** bambine e bambini, adolescenti, adulti, anziani, persone con disabilità, persone di

origine straniera, praticanti organizzati e informali, persone che non praticano o che hanno abbandonato.

Il parametro fondamentale è l'accesso effettivo. Non basta che uno spazio sia formalmente disponibile, che un impianto sia a norma, che un bando esista o che un'attività venga proposta: occorre verificare se le persone possono realmente arrivare, comprendere, entrare, essere accolte, praticare, restare, sentirsi legittimate.

La qualità dello sport bene comune si misura nella capacità di far crescere le persone e la comunità: fiducia, autonomia, relazioni, motivazione, salute, appartenenza. Il risultato tecnico mantiene valore, ma non è l'unico criterio: la cura del gesto sportivo e la cura della persona appartengono allo stesso campo. Il Comune è garante e regista del sistema, non l'unico erogatore: la responsabilità è distribuita tra amministrazione, società sportive, scuola, salute pubblica, welfare, Terzo settore, volontariato, famiglie, gruppi informali e reti civiche.

3.3 La fiducia come tessuto del sistema

La fiducia è il tessuto che tiene insieme tutto questo: fiducia come cura delle relazioni tra famiglie e società sportive, tra società sportive e Comune, tra comunità e istituzioni. Senza fiducia, le competenze restano isolate, le risorse non producono effetti, la rete non regge nel tempo. Lo sport bene comune si costruisce nella misura in cui questa fiducia è coltivata, riconosciuta e onorata. Per questo non nasce dalla somma di interventi separati, ma da una responsabilità condivisa, consapevole e tenuta nel tempo.

3.4 Indizi: come riconosceremo che la visione si sta realizzando

La visione avrà preso forma quando, osservando Soliera tra qualche anno, saranno riconoscibili cambiamenti nel modo in cui lo sport viene organizzato, vissuto e raccontato. Alcuni indizi concreti:

- **allenatori e operatori avranno competenze tecniche insieme a una formazione psicologica e pedagogica** capace di accompagnare crescita, relazione, motivazione e prestazione; tra le società sarà visibile una relazione proficua, fatta di condivisione di pratiche e riconoscimento reciproco oltre la competizione;
- **l'accesso sarà garantito a tutte e tutti;** per chi vive una fragilità o una disabilità saranno disponibili attività specifiche, non discriminanti e non appiattenti; tutti saranno presenti negli stessi spazi, ma non sempre contemporaneamente: la condivisione del luogo accompagnerà tempi dedicati alla qualità di ciascuna pratica;
- **lo spazio sportivo sarà parte della città pubblica:** collegato a percorsi pedonali e ciclabili, servito dal trasporto pubblico, raggiungibile in autonomia anche da chi non dispone di un'auto;
- **sarà disponibile una mappatura degli «spazi sport bene comune», al chiuso e all'aperto,** inclusi i luoghi che ospitano gli hobby sportivi spontanei che nessun calendario federale registra;
- **nel calendario settimanale degli impianti saranno riconoscibili ore dedicate ad attività fortemente legate al principio dello sport bene comune** – inclusive, informali, non competitive – non residuali rispetto alla programmazione agonistica, ma parte ordinaria dell'offerta;
- **accanto agli allenatori saranno visibili volontari e persone anziane attive che accolgono e accompagnano;** oltre a queste, anche figure specializzate (ad esempio educatori, psicologi, etc.): l'infrastruttura sociale dello sport richiede competenze stabili e inquadramento professionale, non solo disponibilità volontaria;

- **la cura del gesto tecnico e la cura di sé avranno lo stesso peso:** si parlerà di prestazione, benessere, salute mentale e continuità nella pratica;
- **gli investimenti pubblici sapranno differenziare risorse e interlocutori:** le risorse comunali si concentreranno sull'infrastruttura materiale (impianti, spazi, percorsi ciclabili e pedonali, trasporto), mentre le risorse esterne – di altri enti, bandi, fondazioni – sosterranno l'infrastruttura sociale (formazione, sostegno alle famiglie, progetti inclusivi, cura delle reti); a queste risorse esterne si accede sempre più «come squadra», perché molti bandi premiano la capacità di proporsi in coalizione;
- **lo sport sarà presente nel racconto ordinario della città, con una narrazione non più solo «del vincente»:** accanto ai risultati, le possibilità, i riscatti, i fallimenti e le riprese, le difficoltà affrontate con l'aiuto di una squadra umana.

4. Dai dati ai dilemmi: il campo della decisione

Il quadro conoscitivo non conduce a soluzioni automatiche. Produce tensioni. Le raccomandazioni nascono dalla risoluzione di queste tensioni attraverso nove dilemmi deliberativi, organizzati in tre ambiti.

4.1 Governance

Domanda chiave. Quale organismo serve a Soliera per governare lo sport come bene comune e come si garantiscono rappresentanza ed equilibrio tra i componenti?

G1 – A cosa serve il coordinamento? Presidio tecnico-gestionale del sistema sportivo oppure spazio pubblico di costruzione di visione sullo sport.

G2 – Chi siede al tavolo del coordinamento? Composizione basata sulla rappresentanza organizzata oppure composizione aperta ai portatori di bisogni territoriali.

G3 – Chi assume la regia? Responsabilità pubblica con consultazione strutturata oppure co-decisione tra Amministrazione e attori del sistema.

4.2 Impiantistica

Domanda chiave. Come riprogrammare il patrimonio sportivo di Soliera nel prossimo decennio, coniugando qualità, accessibilità, prossimità, sostenibilità e funzione pubblica degli spazi?

I1 – Dove si concentrano gli investimenti? Poli centrali di qualità oppure presidi diffusi e prossimi.

I2 – Cosa consideriamo infrastruttura sportiva? Impianti sportivi dedicati oppure anche spazi pubblici aperti, percorsi, aree verdi, dotazioni leggere.

I3 – Con quali criteri si decide dove investire? Priorità tecnico-funzionali oppure criteri integrati tecnico-sociali.

4.3 Inclusività

Domanda chiave. Che cosa rientra nella responsabilità collettiva di Soliera per assicurare a tutte e tutti la possibilità di praticare sport?

N1 – Quanto lontano si spinge la garanzia pubblica? Intervento mirato sulle barriere più gravi oppure garanzia universale di accesso costruita per priorità.

N2 – Quale strategia per allargare la platea? Consolidare la qualità dell'offerta esistente oppure ridisegnarla per raggiungere chi oggi è fuori.

N3 – Chi costruisce l'offerta sportiva del territorio? Centralità delle organizzazioni strutturate oppure riconoscimento anche di gruppi informali e pratiche civiche.

5. Indirizzi e principi guida

Le scelte deliberative si appoggiano a due livelli complementari: gli **indirizzi generali** indicano la **direzione di marcia (che cosa fare)**, i **principi guida** indicano i **criteri con cui valutare ogni scelta (come giudicare)**.

5.1 Cinque indirizzi generali

Governare lo sport come sistema. Lo sport deve essere governato come ecosistema territoriale, non come somma di impianti, società, corsi e contributi. La governance deve leggere insieme soggetti organizzati, pratiche informali, non praticanti, scuola, salute, welfare, spazi pubblici e risorse comunitarie.

Passare dall'offerta all'accesso effettivo. Il Piano non può limitarsi a rafforzare ciò che già esiste: deve verificare chi accede davvero e chi resta fuori. L'accesso effettivo diventa criterio per valutare impianti, attività, bandi, comunicazione, mobilità, formazione e gestione.

Riqualificare l'esistente e riconoscere lo sport diffuso. La cura del patrimonio sportivo esistente è prioritaria. Allo stesso tempo, lo sport non vive solo negli impianti dedicati: parchi, percorsi, aree aperte, spazi pubblici e luoghi informali devono entrare nella programmazione sportiva con risorse, criteri e responsabilità.

Costruire responsabilità condivisa. La responsabilità dello sport bene comune non appartiene a un solo soggetto. Il Comune garantisce e regge la regia, ma il sistema vive solo se più attori assumono compiti riconoscibili: società sportive, scuola, AUSL, servizi sociali, Terzo settore, famiglie, volontari, reti civiche, gruppi informali.

Conoscere prima di ridisegnare. Le scelte strategiche devono poggiare su mappature puntuali. Prima di modificare strumenti, bandi, investimenti o modelli di gestione occorre sapere chi pratica, chi non pratica, dove, perché, con quali barriere, con quali risorse, in quali spazi e con quali competenze disponibili.

5.2 Dieci principi guida

I dieci principi che reggono il Piano sono confermati nel loro insieme: «nulla si butta, tutto si tiene». La seconda sessione li ha votati all'interno di ciascun ambito; dai voti emergono tre pesi prevalenti che attraversano i lavori: le **competenze umane** (il più votato in assoluto), l'**orizzonte 0-100** e la **lettura plurale delle barriere**.

Per facilitare la lettura, i principi sono qui ordinati in tre blocchi di senso.

BLOCCO 1 – LA CORNICE

Sport come bene comune. Lo sport è cultura, salute, welfare, partecipazione, coesione. È infrastruttura sociale e territoriale che attraversa la vita comunitaria.

Persona 0-100. L'orizzonte è l'intero arco della vita. Ogni età richiede forme, tempi, linguaggi e condizioni differenti di accesso alla pratica.

Le competenze umane reggono il sistema. Senza accoglienza, lettura dei bisogni, gestione dei gruppi e relazione educativa, anche un'offerta ampia produce abbandono. Allenatori, istruttori, dirigenti, educatori, volontari, operatori e figure ponte reggono il sistema quanto gli impianti. Tra queste competenze c'è anche la capacità di ascoltare e raccontare: non solo le eccellenze, ma anche i fallimenti e gli ostacoli, quelli incontrati e superati e quelli incontrati e non superati, ma capiti.

Trasversalità. Sport, scuola, salute pubblica, welfare sociale, Terzo settore, mobilità e spazio pubblico devono essere letti insieme.

BLOCCO 2 – L'INCLUSIVITÀ COME ORIENTAMENTO

Le barriere oltre il costo. Il costo è una barriera, ma non l'unica. Pesano anche agonismo eccessivo, selezione precoce, scarsa accoglienza, percezione di non essere all'altezza, modelli centrati sulla «squadra vincente», barriere linguistiche, relazionali, organizzative, educative e simboliche, carico scolastico.

Accesso effettivo come parametro. La conformità normativa è necessaria ma insufficiente. Accesso effettivo significa raggiungibilità, accoglienza, autonomia, continuità, comprensibilità, sostenibilità economica e possibilità reale di partecipazione.

Inclusività come non-esclusione. L'inclusività non consiste nell'aggiungere categorie fragili a un sistema già dato, ma nel rimuovere le condizioni che impediscono alle persone di entrare, restare e sentirsi legittimate nella pratica.

BLOCCO 3 – IL METODO DEL PIANO

Diagnosi prima del ridisegno. Prima di ridisegnare strumenti o investire risorse occorre capire perché ciò che esiste non raggiunge chi dovrebbe. Mappatura, lettura e conoscenza precedono la decisione.

Riquilibrare prima di espandere. Manutenzione, sicurezza, comfort, continuità d'uso e polifunzionalità del patrimonio esistente hanno priorità rispetto all'espansione, salvo dove l'esistente non possa rispondere ai bisogni rilevati.

Partecipazione responsabile. La partecipazione non è una pratica occasionale: richiede mandato, ruoli, calendario, continuità, capacità di sintesi e possibilità di incidere sugli atti. Una governance ampia tiene quando la rappresentanza – comprese le voci di chi sta fuori dal sistema – è organizzata e può incidere.

6. Dilemmi risolti e polarità assunte

Le tabelle che seguono restituiscono, per ciascun ambito, la direzione assunta su ogni dilemma, la sintesi della scelta e – colonna essenziale per la logica deliberativa – ciò che la scelta lascia indietro e le condizioni minime perché regga.

6.1 Governance

Dilemma	Polarità assunta	Sintesi della scelta	Cosa si lascia indietro · condizioni minime
G1 – A cosa serve il coordinamento?	Spazio pubblico di costruzione di visione, dotato di capacità operativa (confermata in prima sessione)	Il coordinamento elabora la visione dello sport bene comune e presidia le decisioni operative su spazi, risorse, manutenzioni, programmazione, formazione e alleanze.	Si accetta una complessità gestionale maggiore in cambio di un coordinamento che parla a tutta Soliera. Condizioni: mandato operativo reale, regia, continuità.
G2 – Chi siede al tavolo?	Composizione aperta ai portatori di bisogni territoriali	Il coordinamento include realtà organizzate, soggetti informali, cittadini con competenze, scuola, salute, welfare, Terzo settore, con criteri di accesso, selezione, rotazione e mandato.	Si lascia una struttura più snella, mandati immediatamente chiari, responsabilità facilmente attribuibili. Condizioni: manifestazione di interesse periodica, criteri espliciti di selezione/rotazione/durata, mandato triennale con

Dilemma	Polarità assunta	Sintesi della scelta	Cosa si lascia indietro · condizioni minime
			rotazione obbligatoria, fase di start-up.
G3 – Chi assume la regia?	Responsabilità decisionale condivisa, con Comune garante e regista	Il Comune mantiene la garanzia pubblica e organizza una regia distribuita su tre livelli, capace di assumere priorità condivise e decisioni attuative.	Si lascia l'unitarietà e la velocità della regia unica. Condizioni: mandati e regole espliciti per i tre livelli, calendario certo, strumenti di accountability.

6.2 Impiantistica

Dilemma	Polarità assunta	Sintesi della scelta	Cosa si lascia indietro · condizioni minime
I1 – Dove si concentrano gli investimenti?	Poli centrali di livello comunale con mobilità integrata (confermata in prima sessione)	La concentrazione è ammissibile se serve l'intero territorio, se riqualifica l'esistente e se la mobilità viene progettata come parte dell'investimento.	Nel breve periodo si rinvia l'investimento per ampliare e diffondere maggiormente l'offerta; chi vive lontano paga la scelta. Condizioni: mobilità integrata nell'investimento, riqualificazione prima dell'espansione.
I2 – Cosa consideriamo infrastruttura sportiva?	Infrastruttura leggera e spazi pubblici aperti con budget dedicato	Parchi, percorsi, aree verdi, spazi liberi e luoghi informali entrano nella programmazione sportiva, trovando allocazione nei capitoli di spesa per manutenzione del patrimonio.	Con risorse limitate, un budget dedicato agli spazi aperti accentua le scelte di priorità sulla manutenzione degli impianti. Condizioni: fonti diversificate (bandi, privati, partenariati), mappatura preventiva, monitoraggio.
I3 – Con quali criteri si decide dove investire?	Criteri integrati tecnico-sociali	Le priorità non dipendono solo dallo stato tecnico, ma anche da accessibilità, impatto sociale, inclusione, uso reale e capacità di generare coesione.	Si lascia l'oggettività rassicurante dei soli criteri tecnici; più complessità e tempi più lunghi. Preoccupazione: non sottrarre fondi alla manutenzione tecnica ordinaria. Condizioni: risorse plurime, governance aperta, mappatura ex ante e monitoraggio.

6.3 Inclusività

Dilemma	Polarità assunta	Sintesi della scelta	Cosa si lascia indietro · condizioni minime
N1 – Quanto lontano si spinge la garanzia pubblica?	Garanzia universale costruita per priorità (confermata in prima sessione)	L'orizzonte è universale, l'attuazione è progressiva: si parte dalle barriere più gravi, che fanno da banco di prova, per rendere più inclusivo tutto il sistema.	L'universalismo è direzione, non punto di partenza: senza risorse, coordinamento e criteri di priorità resta principio. Condizioni: responsabilità distribuita, Comune garante e non erogatore unico.
N2 – Quale strategia per allargare la platea?	Ridisegnare l'offerta per raggiungere chi oggi è fuori	Non basta rafforzare l'offerta esistente: servono formati, luoghi, orari, linguaggi e modalità capaci di intercettare chi non arriva da solo.	Si rinuncia nell'immediato a concentrare l'investimento sul consolidamento dell'associazionismo esistente – non per indebolirlo, ma per costruire le basi del suo sviluppo ed interessare nuovi utenti. Condizioni: coesione scuola-sanità- associazionismo-Comune-sport; un referente strutturato e rintracciabile.
N3 – Chi costruisce l'offerta sportiva?	Riconoscimento anche di gruppi informali e pratiche civiche	L'offerta sportiva territoriale è prodotta anche da reti informali, volontariato, pratiche spontanee, cammini, gruppi civici e forme leggere di movimento.	Si lascia una visione dell'offerta costruita solo su organizzazioni formali; maggiore complessità di governo. Condizioni: criteri di riconoscimento/sostegno/collegamento; spazi valorizzati; coordinamento comune.

7. Raccomandazioni per ambito tematico

7.1 Governance dello sport bene comune

Raccomandazione strategica

Soliera istituisce un coordinamento continuativo dello sport bene comune, capace di unire visione pubblica, capacità operativa e responsabilità distribuita.

Il coordinamento è il luogo in cui si costruisce la visione dello sport bene comune e si presidiano le scelte operative necessarie a renderla praticabile: programmazione degli spazi, manutenzioni, risorse, formazione, protocolli intersettoriali, rappresentanza dei non organizzati, comunicazione, monitoraggio e sperimentazioni.

Il Comune è garante e regista. La decisione pubblica resta in capo all'Amministrazione, ma viene preparata, orientata, arricchita e monitorata dentro una governance condivisa, capace di dare continuità al confronto e trasformarlo in atti.

Proposte operative

1. Struttura a tre livelli

Il coordinamento si articola in tre livelli.

Assemblea civica deliberante. Presidio di senso e di priorità. Legge bisogni, risorse e orientamenti della comunità, assume decisioni macro (priorità, raccomandazioni, proposte

argomentate) e mantiene vivo il mandato deliberativo. Nasce dall'evoluzione del mini-pubblico, ampliato e replicato su scala più grande e rappresentativa: la sperimentazione deliberativa si istituzionalizza come presidio continuativo di partecipazione, ascolto e accompagnamento del Piano.

Gruppo di regia. Presidio attuativo. Si riunisce almeno quattro volte all'anno. Coordina progettazione, programmazione, decisioni operative, monitoraggio e raccordo con l'Amministrazione.

Équipe civiche. Unità di lavoro tematiche e operative. Approfondiscono questioni specifiche, attivano risorse e fanno il match tra bisogni e opportunità. Prime équipe possibili: manutenzione impianti, mappatura spazi, comunicazione, inclusività, mobilità sportiva, formazione.

2. Manifestazione di interesse periodica

L'accesso alla governance avviene attraverso manifestazione di interesse periodica. Possono partecipare:

- società sportive;
- membri dei direttivi e soci, non solo presidenti;
- tecnici e allenatori;
- gruppi informali;
- cittadini con competenze o disponibilità;
- scuola, salute pubblica, welfare, Terzo settore;
- soggetti rappresentativi di bisogni territoriali.

La manifestazione di interesse non è solo una procedura di selezione: è un invito periodico alla comunità a interrogarsi sullo sport bene comune e a dichiarare competenze, interessi, disponibilità, risorse e responsabilità possibili.

3. Mandato triennale e rotazione

Il mandato dura tre anni. La rotazione si ritiene necessaria non per azzerare, ma per rinnovare la composizione: evita il consolidamento di posizioni fisse (l'«effetto poltrona scaldata»), favorisce il ricambio e allarga progressivamente la competenza civica. Per non disperdere memoria e capacità, va accompagnata da:

- fase di start-up;
- formazione iniziale;
- passaggio di consegne;
- documentazione accessibile;
- accompagnamento dei nuovi componenti;
- continuità del Gruppo di regia.

4. Mandato operativo ampio

Il coordinamento presidia: programmazione e assegnazione degli spazi (con verifica che ogni spazio onori le diversità, fino a uno stock di ore dedicato esplicitamente allo sport bene comune); criteri di assegnazione; lettura dei bisogni; manutenzione materiale e immateriale del sistema (spazi, relazioni, competenze); protocolli scuola-sport, salute-sport, welfare-sport; mappature; monitoraggio dei bandi; comunicazione pubblica; fundraising e people raising; definizione di incentivi equi, etici e capaci di sollecitare ingaggi, anche con modalità divertenti; sperimentazioni difficili; raccordo tra pratiche organizzate e informali. La governance si mette alla prova proprio sui casi più complessi, quelli che nessun attore singolo saprebbe affrontare da solo.

5. Rappresentanza dei non organizzati

La rappresentanza dei non organizzati non si esaurisce nell'apertura della manifestazione di interesse: richiede strumenti dedicati. La governance attiva:

- mappatura dei touch point territoriali (bachecche di quartiere, spazi sportivi, parchi, piazze, manifesti, eventi);
- individuazione di antenne sociali: persone note e riconosciute, capaci di raggiungere chi le altre leve non vedono;
- ascolti periodici su target sottorappresentati (adolescenti, anziani senza offerta, cittadini stranieri, donne con esigenze culturali specifiche);
- camminate di dialogo e modalità di ascolto innovative;
- momenti pubblici di raccolta bisogni;
- canali semplici di proposta e segnalazione;
- comunicazione nei luoghi reali della vita quotidiana.

I membri della governance mappano le proprie reti per monitorare nel tempo capillarità e diffusione. La domanda guida: chi, nella governance, è «nodo», cioè punto di contatto con più mondi e target?

6. Accountability, comunicazione, lessico

Il coordinamento lavora con: calendario pubblico e procedure rapide per le urgenze; ordini del giorno pubblici; esiti sintetici e accessibili; rendicontazione periodica; dati aggiornati; monitoraggio su attività, inclusione, accesso, spazi, risorse e – in particolare – su capillarità e diffusione (capacità di raggiungere chi resta fuori); verifica annuale dello stato di attuazione del Piano. L'accountability integra una valutazione ex ante del sistema, materiale e immateriale, e una comunicazione rituale: costante, periodica, certa, su due livelli (cultura della visione e match domanda-offerta).

Il lessico evolve: accanto alla parola «sport» – oggi percepita come stereotipata e troppo affine al mondo agonistico – si usano benessere, movimento, vita attiva, socialità. Anche il ruolo attivo dei cittadini è reso evidente: chi riceve un'informazione la passa, suggerisce, partecipa. L'open day dello sport diventa occasione strategica di promozione dello sport bene comune.

Attenzioni da presidiare

La governance deve evitare due rischi. Il primo è l'allargamento senza capacità di decisione: una governance ampia ma vaga produce dispersione. Il secondo è il tecnicismo senza visione: una governance efficiente ma chiusa sugli addetti ai lavori non intercetta pratiche informali, non praticanti e bisogni emergenti. La direzione assunta tiene insieme visione e operatività: vedere largo, decidere con metodo, attuare con continuità.

7.2 Sistema degli spazi sportivi e impiantistica

Raccomandazione strategica

Soliera riprogramma il proprio sistema degli spazi sportivi come infrastruttura pubblica integrata.

Impianti, palestre, campi, parchi, percorsi, aree aperte, accessi, pertinenze, mobilità, sicurezza, illuminazione e possibilità di uso autonomo concorrono insieme a rendere praticabile lo sport bene comune. L'impianto è progettato come sistema: campo o palestra insieme ad accessi, pertinenze e dintorni.

La priorità è riqualificare ciò che esiste, portandolo a standard adeguati di sicurezza, comfort, accessibilità, continuità d'uso e polifunzionalità. La concentrazione degli investimenti sui poli di livello comunale è sostenibile solo se questi poli servono l'intero territorio e se la mobilità entra nella progettazione fin dall'inizio.

Lo sport diffuso e informale entra nella programmazione: parchi, percorsi, aree verdi e spazi pubblici non sono cornice esterna, ma parte dell'infrastruttura sportiva.

Proposte operative

1. Bandi di gestione degli impianti in scadenza 2030

I bandi di gestione diventano il primo banco di prova del Piano e della governance allargata, che ne definisce modalità e criteri, mobilita le competenze gestionali del territorio e ne accompagna l'attuazione. I futuri bandi integrano criteri tecnico-sociali:

- qualità gestionale e manutenzione ordinaria;
- accessibilità effettiva e accoglienza;
- polifunzionalità;
- fasce orarie dedicate allo sport bene comune;
- apertura a pratiche inclusive e non competitive;
- collaborazione con scuola, salute, welfare e Terzo settore;
- disponibilità a monitorare usi, accessi, barriere e impatti;
- capacità di coinvolgere soggetti sottorappresentati.

La governance accompagna la preparazione dei bandi, ne segue l'attuazione e contribuisce alla verifica degli esiti.

2. Programma dei lavori pubblici orientato da criteri integrati

Gli impianti fatiscenti od obsoleti sono priorità non rinviabile: la cura dell'esistente precede ogni ampliamento. La programmazione segue criteri tecnici (sicurezza, stato manutentivo, adeguamento normativo, efficientamento, comfort, continuità d'uso, sostenibilità gestionale) letti insieme a criteri sociali (ampliamento della platea, accessibilità per target sottorappresentati, uso da parte di fasce d'età diverse, possibilità di attività inclusive, connessione con scuola e quartieri, funzione territoriale, capacità di generare coesione). I criteri sociali possono modificare l'ordine di priorità anche quando non coincidono con le urgenze tecniche: non una sostituzione, ma un'estensione del criterio. Mappatura ex ante, monitoraggio in itinere e valutazione finale – sui singoli interventi e sull'intero decennio – sono parte costitutiva del programma.

3. Infrastruttura leggera con budget dedicato

Il Piano prevede una quota dedicata a spazi sportivi non tradizionali: parchi, percorsi salute, aree verdi, aree libere attrezzate, spazi per adolescenti, luoghi di pratica spontanea, percorsi ciclopedonali, dotazioni leggere, segnaletica, illuminazione, piccole attrezzature, presidi nelle frazioni. Questa infrastruttura risponde a pratiche quotidiane, informali, leggere, non competitive, intergenerazionali, e intercetta bisogni – adolescenti, sport diffuso – che gli impianti tradizionali oggi raggiungono poco.

4. Mobilità sportiva

La centralità degli investimenti sui poli dei centri maggiori (Soliera e Limidi) regge solo se gli abitanti di tutte le frazioni possono raggiungerli in sicurezza e autonomia: impedire la dispersione è condizione, non corollario. Il Piano integra:

- collegamenti tra frazioni, scuole e impianti;
- percorsi ciclopedonali sicuri;
- trasporto pubblico ed eventuale sport bus, con fermate riconoscibili;
- coinvolgimento di soggetti privati nei progetti di mobilità;
- chiarimento di responsabilità, autorizzazioni e assicurazioni, tramite lavoro congiunto tra Provincia, Comune, Regione e privati;
- accessibilità per giovani, anziani, persone con disabilità e famiglie senza possibilità di accompagnamento.

Un impianto non è pienamente accessibile se può essere raggiunto solo da chi dispone di auto, tempo familiare e autonomia organizzativa.

5. Strumenti di partenariato e co-finanziamento

Il sistema si regge su risorse diversificate e plurime: non solo bilancio comunale, ma bandi pubblici, fondi privati, partenariati, fondazioni, fondi nazionali ed europei. La governance ha il compito di alzare tempestivamente le antenne sulle opportunità di finanziamento e decide – in forma partecipata, non solo amministrativa – dove e come allocare le risorse aggiuntive, con un vincolo di fedeltà alla visione: le risorse esterne entrano dentro lo sport bene comune e non lo derogano, e sostengono in particolare lo sport diffuso e gli spazi aperti. I partenariati pubblico-privato sono regolati da criteri espliciti, con trasparenza delle sponsorizzazioni e tutela della funzione pubblica degli impianti.

6. Mappatura degli spazi

Gli spazi vengono mappati non solo per stato tecnico, ma per funzione pubblica: uso reale; orari saturi e liberi; accessibilità; barriere; raggiungibilità; sicurezza; possibilità di uso informale; presenze educative; spazi sottoutilizzati; potenziale inclusivo; capacità di servire più target. La mappatura è strumento di lettura ricorrente: indica dove le ore non sono sature e dove l'investimento può cambiare i flussi d'uso (cfr. § 11).

Attenzioni da presidiare

La concentrazione sui poli centrali non deve cancellare la prossimità; la riqualificazione non deve oscurare lo sport diffuso; l'accessibilità non va trattata come requisito tecnico finale, ma come criterio di progettazione iniziale.

La dimensione competitiva non va contrapposta alla pratica inclusiva. La competizione ha un valore promozionale – l'élite porta nuove persone allo sport – e un valore di sostenibilità economica, perché è ciò che permette a molte società di reggersi. Il riequilibrio non passa dalla riduzione dell'agonismo, ma dal riconoscere ciò che oggi resta sotto-investito. L'innovazione sociale non deve sottrarre attenzione e fondi alla manutenzione tecnica ordinaria: lo sport bene comune non si costruisce indebolendo chi regge il sistema oggi.

7.3 Accesso, inclusività e non-esclusione

Raccomandazione strategica

Soliera assume l'accesso allo sport come garanzia universale costruita per priorità.

La direzione è universale: lo sport bene comune riguarda tutte e tutti. L'attuazione è progressiva: si parte dalle barriere più gravi, dalle esclusioni meno visibili, dalle situazioni più complesse, che fanno da banco di prova per rendere più inclusivo l'intero sistema. L'inclusività è intesa come non-esclusione: non si tratta di aggiungere alcune categorie fragili all'offerta esistente, ma di verificare quali condizioni impediscono alle persone di entrare, restare e sentirsi legittimate nella pratica. Il Comune è garante, non erogatore unico: la responsabilità è distribuita tra Amministrazione, scuola, AUSL, welfare, società sportive, Terzo settore, gruppi informali, famiglie e reti civiche.

Proposte operative

1. Revisione dei bandi e dei contributi alle famiglie

Prima di ridisegnare gli strumenti di sostegno economico occorre capirne il funzionamento reale: chi presenta domanda e chi no, e perché; criteri ISEE; famiglie numerose; costi cumulativi; sovracosti legati alla disabilità; barriere linguistiche; complessità burocratica; canali e tempi informativi; rinuncia preventiva alla pratica. Sulla base di questa diagnosi, il bando viene reso effettivamente accessibile:

- alzare la soglia ISEE di accesso per includere anche il ceto medio (oggi spesso costretto a rinunciare), con un tetto massimo oltre il quale non si supporta, per concentrare le risorse su chi ne ha più bisogno;
- garantire l'accesso ai soggetti fragili e vulnerabili attraverso soglie differenziate, punteggi aggiuntivi, priorità o linee dedicate, secondo criteri preventivamente definiti ("andare oltre il criterio ISEE");
- facilitare le procedure: modulistica chiara, accompagnamento alla compilazione, attenzione a chi ha difficoltà oggettive (per esempio le persone anziane), canali plurilingue dove necessari;
- divulgazione attiva (volantinaggio, banchetti, antenne sociali, referenti noti nelle scuole), non solo «bando pubblicato»;
- diverse linee di contributo: contributo diretto alle famiglie e linee indirette (apertura di spazi senza costi per un certo numero di ore, personale più qualificato, più volontari, più informazione);
- controllo e report periodico sulla fruizione effettiva delle risorse.

2. Sostegno alle società sportive per pratiche inclusive

Le società sportive vengono sostenute nel cambiamento culturale e organizzativo. Il sostegno può riguardare attività non competitive, attività per adolescenti in abbandono, per anziani, per persone con disabilità e per persone straniere, momenti sportivi intergenerazionali, fasce orarie dedicate allo sport bene comune, progetti con scuola, salute, welfare e Terzo settore, formazione degli operatori e supporto alla progettazione. Non è solo economico: comprende accompagnamento, formazione, scambio di pratiche, riconoscimento pubblico e strumenti di rete.

3. Alleanza scuola-sport

La scuola è il primo approccio strutturato allo sport bene comune e il primo canale pubblico di accesso, capace di raggiungere mondi che le altre leve non intercettano. L'alleanza è un incontro tra due mondi oggi spesso distanti, talvolta in concorrenza per il tempo dei ragazzi, e prevede:

- protocolli stabili e composizione multidisciplinare degli operatori (formatori, pedagogisti, psicologi, esperti sportivi): la scuola-sport non è solo questione di tecnici;
- esperienze multisport, attività non selettive, orientamento alla pratica, contrasto al drop out;
- progetti dedicati ai primi anni (dall'asilo) per consolidare la familiarità con il movimento, e iniziative tra pari come «Porta un amico»;
- un linguaggio comune – disciplina, rispetto, aggregazione, socialità – che costruisce un ambiente fiduciario tra genitori e strutture, decisivo per sostenere la pratica in adolescenza quando il carico scolastico rischia di portare all'abbandono;
- continuità tra infanzia, primaria, secondaria e adolescenza, con coinvolgimento delle famiglie e collaborazione con società sportive, AUSL, servizi sociali, centro giovani e Terzo settore.

Lo sport entra nella scuola come educazione, benessere, inclusione e scoperta, non come selezione precoce.

4. Riconoscimento di gruppi informali e pratiche civiche

Il Piano riconosce anche le forme di pratica che non passano dalle organizzazioni strutturate: gruppi di cammino, attività nei parchi, camminate spontanee, pratiche tra pari, movimento dolce, attività outdoor, reti di cittadini, anziani attivi, volontariato di accompagnamento, piccoli gruppi autogestiti, e i cittadini che praticano singolarmente, in modo saltuario e non continuativo – un target finora non considerato. Il riconoscimento non deve necessariamente trasformare queste pratiche in associazioni: può offrire visibilità, connessione, piccoli sostegni logistici, accesso a spazi, accompagnamento su

sicurezza e responsabilità, raccordo con la governance, possibilità di partecipare alla mappatura.

5. Formazione degli operatori

L'accesso effettivo richiede competenze. La formazione è centrata su umanità, empatia e competenze relazionali, pedagogiche e di mediazione – perché la qualità della relazione tra operatore e praticante è uno dei principali fattori di continuità o abbandono – e copre psicologia dello sport, gestione dei gruppi, comunicazione con adolescenti e famiglie, disabilità, intercultura, prevenzione dell'abbandono, accoglienza, motivazione, sport non competitivo, lettura delle barriere. Punti qualificanti:

- obiettivo dichiarato non è solo «saper allenare meglio chi già pratica», ma «saper accogliere chi finora non è entrato», allargando la platea;
- verifica e accertamento delle competenze acquisite: la formazione produce esiti riconoscibili, non solo crediti formali, e si lega al monitoraggio del grado di soddisfazione dei fruitori (§ 8.5 e indice del Piano);
- individuazione e ingaggio dei target sottorappresentati attraverso operatori dedicati e formati (adolescenti che abbandonano, anziani inattivi, persone di origine straniera, persone con disabilità, donne con esigenze culturali specifiche);
- la crescita personale di operatori e fruitori diventa racconto pubblico, parte della narrazione plurale del sistema.

Allenatori, tecnici, dirigenti, volontari, educatori e figure ponte diventano parte dell'infrastruttura sociale dello sport.

6. Intercettazione attiva di chi resta fuori

L'accesso non può dipendere solo dalla domanda spontanea. Il Piano attiva antenne sociali, touch point territoriali, canali scolastici, servizi sociali, reti di vicinato, comunicazione nei parchi, nelle scuole, negli impianti e nei luoghi di passaggio, momenti di ascolto e strumenti semplici di segnalazione e orientamento. Inoltre, è importante nominare esplicitamente le persone a rischio di marginalità sportiva: praticanti borderline rispetto al sistema, persone in contesti di disagio, persone dentro il circuito giudiziario, persone da famiglie in difficoltà, malati oncologici e cronici. Una platea che oggi il sistema vede poco e che chiede attenzione dedicata.

7. L'eccellenza sportiva come risorsa di narrazione

Tutte le persone sono risorse del sistema, comprese le eccellenze sportive locali: non per esibire la coccarda, ma per raccontare il percorso fatto per arrivare alla competizione – l'esperienza, non il solo risultato. L'eccellenza è la vittoria e insieme il traguardo raggiunto con sé stessi, la prova di coraggio, l'aiuto speciale ricevuto. Quando le eccellenze hanno background migratorio, inducono inclusività socioculturale, accorciando la distanza tra l'associazionismo competitivo e altre componenti della società. La narrazione plurale è essa stessa una leva di inclusione.

Attenzioni da presidiare

L'inclusività non deve essere ridotta ai contributi economici: sono necessari, ma insufficienti. L'universalismo non deve restare astratto: la garanzia universale si costruisce per priorità, con fasi, strumenti, responsabilità, monitoraggio e risorse. La competizione resta l'elemento di maggiore attenzione, perché è ciò che viene percepito come escludente. Il sistema va valutato a partire da chi non entra, da chi abbandona, da chi non si sente accolto, da chi non sa come accedere, da chi non vede nello sport un luogo possibile per sé.

8. Raccomandazioni trasversali

8.1 Integrare governance, impiantistica e inclusività

Le tre raccomandazioni non devono procedere per comparti separati. Ogni scelta impiantistica ha effetti sull'inclusione; ogni politica inclusiva richiede governance; ogni governance efficace deve disporre di dati su spazi, accessi e barriere.

8.2 Trattare la mappatura come azione di Piano

La mappatura non è un preliminare tecnico: è il primo dispositivo attuativo. Permette di trasformare la conoscenza in criteri, priorità, decisioni e monitoraggio.

8.3 Distinguere infrastruttura materiale e infrastruttura sociale

Il Piano deve investire su entrambe. Infrastruttura materiale: impianti, palestre, campi, parchi, percorsi, accessi, illuminazione, mobilità, attrezzature. Infrastruttura sociale: competenze, accoglienza, volontariato, figure ponte, educatori, formazione, comunicazione, fiducia, reti. Occorre manutenzione su entrambe i fronti. Coerentemente con la visione, le risorse comunali presidiano soprattutto la prima, le risorse esterne sostengono soprattutto la seconda.

8.4 Rendere visibile il valore pubblico dello sport

Lo sport bene comune deve essere comunicato non solo come attività, ma come politica pubblica trasversale, in relazione a salute, educazione, benessere, inclusione, socialità, autonomia e appartenenza. Il racconto non è più solo quello del «vincente»: comprende risultati e, accanto a essi, riscatti, traguardi personali, prove di coraggio, difficoltà affrontate con l'aiuto di una squadra umana.

8.5 Costruire monitoraggio e restituzione pubblica

Ogni raccomandazione deve avere indicatori, tempi, responsabilità e momenti di restituzione. Tra gli strumenti, un questionario di soddisfazione dei fruitori 0-100 – anche sulla qualità delle relazioni – non come «tribunale degli allenatori», ma come lettura della qualità relazionale del sistema. La comunità deve poter vedere cosa viene attuato, cosa resta in sospeso, quali risultati si producono, quali problemi persistono.

8.6 Proteggere la dimensione sperimentale

Alcune raccomandazioni richiedono prove, prototipi, aggiustamenti. Il Piano deve prevedere spazi di sperimentazione controllata: attività pilota, fasce orarie dedicate, microprogetti, alleanze scuola-sport, presidi di prossimità, nuove forme di mobilità.

9. Messa a terra delle raccomandazioni

Le raccomandazioni possono trovare applicazione attraverso una sequenza di attuazione in cinque passaggi.

9.1 Primo passaggio: presa d'atto e assunzione pubblica

L'Amministrazione prende atto delle raccomandazioni e dichiara quali elementi assume come base del Piano Strategico dello Sport. Output possibili: deliberazione di presa d'atto; pubblicazione del documento finale; restituzione pubblica alla comunità; comunicazione degli impegni successivi; definizione del cronoprogramma di Piano.

9.2 Secondo passaggio: costituzione della governance di start-up

Prima dell'organismo a regime, viene attivata una governance di start-up per accompagnare il passaggio dalle raccomandazioni al Piano. Compiti: definire il regolamento provvisorio; impostare la manifestazione di interesse; organizzare la prima mappatura; predisporre il calendario; individuare le prime équipe civiche; raccordare uffici comunali e soggetti territoriali.

9.3 Terzo passaggio: mappature prioritarie

Le prime mappature fondano le decisioni più urgenti, con priorità su: sistema sportivo; impianti come esperienza completa; uso reale degli spazi; barriere all'accesso; geografia dell'accesso e mobilità; strumenti pubblici esistenti; touch point e antenne sociali (cfr. § 11).

9.4 Quarto passaggio: traduzione in strumenti amministrativi

Le raccomandazioni entrano negli strumenti ordinari dell'Amministrazione: Piano Strategico dello Sport; regolamento della governance; bandi di gestione degli impianti; programma dei lavori pubblici; criteri per contributi e premialità; protocolli scuola-sport, salute-sport, welfare-sport; piano della comunicazione; piano della formazione; sistema di monitoraggio.

9.5 Quinto passaggio: monitoraggio e restituzione

L'attuazione è verificata periodicamente: report annuale sullo stato di attuazione; aggiornamento pubblico delle mappature; verifica degli indicatori; restituzione alla comunità; revisione delle azioni non efficaci; nuova attivazione deliberativa sui nodi strategici.

10. Proposta di indice del Piano Strategico dello Sport

1. Visione e mandato del Piano

- 1.1 Sport come bene comune
- 1.2 Orizzonte Soliera 2035
- 1.3 Persona 0-100
- 1.4 Accesso effettivo
- 1.5 Responsabilità pubblica e responsabilità distribuita
- 1.6 Principi guida (in tre blocchi di senso)

2. Governance dello sport bene comune

- 2.1 Organismo permanente di coordinamento
- 2.2 Assemblea civica deliberante (evoluzione e mantenimento del mini-pubblico come presidio deliberativo nel tempo)
- 2.3 Gruppo di regia
- 2.4 Équipe civiche
- 2.5 Manifestazione di interesse, mandato e rotazione
- 2.6 Rappresentanza dei non organizzati e dei soggetti a rischio di marginalità sportiva
- 2.7 Protocolli intersettoriali
- 2.8 Accountability e restituzione pubblica

3. Sistema degli spazi sportivi

- 3.1 Patrimonio impiantistico esistente
- 3.2 Priorità di riqualificazione
- 3.3 Poli sportivi di livello comunale
- 3.4 Spazi sportivi diffusi e infrastruttura leggera
- 3.5 Parchi, percorsi, aree aperte
- 3.6 Mobilità sportiva
- 3.7 Accessibilità effettiva
- 3.8 Bandi di gestione 2030
- 3.9 Partenariati e co-finanziamenti

4. Accesso, inclusività e non-esclusione

- 4.1 Garanzia universale costruita per priorità
- 4.2 Barriere economiche e strumenti di sostegno
- 4.3 Barriere culturali, linguistiche, psicologiche e relazionali
- 4.4 Drop out giovanile
- 4.5 Disabilità
- 4.6 Anziani e vita attiva
- 4.7 Persone straniere e comunità sottorappresentate
- 4.8 Famiglie fragili e numerose
- 4.9 Persone a rischio di marginalità sportiva
- 4.10 Pratiche informali e civiche

5. Alleanze educative, sociali e sanitarie

- 5.1 Alleanza scuola-sport
- 5.2 Alleanza salute-sport
- 5.3 Alleanza welfare-sport
- 5.4 Centro giovani e politiche adolescenziali
- 5.5 Terzo settore e volontariato
- 5.6 Reti civiche e antenne sociali

6. Persone e competenze

- 6.1 Allenatori e tecnici
- 6.2 Dirigenti sportivi
- 6.3 Educatori e figure ponte
- 6.4 Volontariato sportivo e civico
- 6.5 Anziani attivi
- 6.6 Formazione psicopedagogica
- 6.7 Formazione su disabilità e intercultura
- 6.8 People raising
- 6.9 Esperienze 0-100 ed eccellenze sportive come risorse di narrazione condivisa

7. Risorse e sostenibilità

- 7.1 Risorse pubbliche
- 7.2 Infrastruttura materiale
- 7.3 Infrastruttura sociale
- 7.4 Fondi regionali, nazionali ed europei
- 7.5 Fondazioni e sponsor
- 7.6 Partenariati
- 7.7 Fund raising
- 7.8 Criteri etici e coerenza con lo sport bene comune

8. Comunicazione e promozione

- 8.1 Comunicazione della visione
- 8.2 Comunicazione delle opportunità
- 8.3 Comunicazione dei risultati
- 8.4 Touch point territoriali
- 8.5 Spazio digitale e punto fisico condivisi tra associazioni sportive e non sportive
- 8.6 Open day dello sport bene comune
- 8.7 Racconto delle esperienze
- 8.8 Lessico plurale: sport, movimento, benessere, vita attiva, socialità

9. Mappature, indicatori e monitoraggio

- 9.1 Mappature iniziali
- 9.2 Aggiornamento periodico
- 9.3 Indicatori di accesso effettivo
- 9.4 Indicatori di impatto sociale
- 9.5 Indicatori di uso degli spazi
- 9.6 Indicatori di inclusività
- 9.7 Questionario di soddisfazione dei fruitori 0-100
- 9.8 Report annuale di attuazione
- 9.9 Revisione periodica del Piano

10. Formazione continua

- 10.1 Aggiornamento continuo degli operatori sportivi
- 10.2 Formazione dei dirigenti e dei volontari di responsabilità
- 10.3 Aggiornamento di chi opera in scuola, sanità e servizi sociali sui temi sportivi
- 10.4 Cultura diffusa dello sport bene comune

11. La Mappatura Sport Bene Comune

La mappatura è il primo dispositivo attuativo del Piano: trasforma conoscenza, esperienza e percezioni in criteri pubblici di decisione. Le tre richieste emerse – la Visione chiede una mappatura degli «spazi sport bene comune», l'Impiantistica fa della mappatura ex ante una condizione di ogni scelta, la Governance istituisce un'équipe dedicata – convergono in un unico strumento, articolato in un'architettura di lettura e in mappature operative.

11.1 L'architettura: quattro famiglie di spazi, quattro dimensioni di lettura

La vita sportiva di Soliera abita quattro famiglie di luoghi, tutte parte dell'ecosistema sportivo:

- spazi sportivi dedicati: palazzetti, palestre, campi attrezzati, con calendari, regole di accesso, costi;
- spazi pubblici attrezzati per il movimento: parchi con attrezzi, palestre outdoor, percorsi ciclopeditoni, campi liberi;
- spazi pubblici a vocazione libera: piazze, aree pedonali e verdi, marciapiedi larghi, spazi periferici – il tessuto quotidiano dello sport bene comune;
- spazi del raccontare e collegare: bacheche, scuole, centri giovani, bar, biblioteche, eventi, piattaforme web – i touch point e le antenne sociali.

Ogni spazio si legge lungo quattro dimensioni: chi vi pratica (sport organizzato, non formale, informale, pratica libera); come si accede (tessera, prenotazione, libero accesso); quando si pratica (ore allocate all'organizzato, ore «sport bene comune», ore di uso libero, ore non sature da orientare); cosa racconta (dove si incarnano accesso effettivo, diversità delle abilità, pluralità delle età, cura delle relazioni).

Le «ore sport bene comune». Una categoria propria della mappatura: uno stock di ore in cui, nell'impianto o nello spazio pubblico, si pratica esplicitamente l'idea di sport bene comune – chi può andare, e quando, senza tessera, senza appartenenza, senza prestazione richiesta. Esempi: apertura serale di una palestra scolastica per cammino e ginnastica dolce; ore di piscina agevolate per anziani, gestanti, persone con disabilità o in percorsi di cura; animazione sportiva libera nei parchi per adolescenti; open day periodici senza iscrizione; ore presidiate nelle frazioni con un educatore o un'antenna sociale.

La mappatura è viva: si aggiorna periodicamente, accoglie i contributi dei cittadini – anche tramite spazio digitale condiviso – e si legge insieme alle persone, non solo agli amministratori. Alimenta la governance (capillarità, antenne sociali, assegnazione degli spazi), gli investimenti (mappatura ex ante), l'inclusività (rende visibile chi resta fuori) e la comunicazione (la base materiale del racconto plurale).

11.2 Le mappature operative

L'architettura si declina in mappature tematiche, strumenti di lavoro per l'équipe dedicata.

Mappatura del sistema sportivo. Rileva: società, discipline, tesserati, praticanti, gruppi informali, attività non competitive e inclusive, collaborazioni, soggetti pubblici/privati/associativi/civici. Serve a: aggiornare la fotografia del sistema, individuare vuoti di offerta, riconoscere le pratiche informali, orientare governance, bandi e programmazione.

Mappatura di chi resta fuori. Rileva: adolescenti in abbandono, anziani non raggiunti, persone con disabilità, famiglie fragili e numerose, persone straniere, caregiver, malati oncologici o cronici, donne con esigenze culturali specifiche, persone a rischio di marginalità sportiva, chi non conosce opportunità e bandi. Serve a: verificare la non-esclusione, individuare priorità, correggere strumenti pubblici, intercettare bisogni invisibili.

Mappatura delle barriere. Rileva: costi, distanza, mobilità, lingua, burocrazia, paura di non essere adeguati, stress da performance, carico scolastico, modelli selettivi, mancanza di accoglienza, assenza di figure preparate. Serve a: evitare risposte solo economiche, costruire politiche di accesso più precise, collegare inclusività, formazione, spazi e comunicazione.

Mappatura degli impianti come esperienza completa. Rileva: edificio, campo o palestra, accessi, pertinenze, percorsi di arrivo, illuminazione, sicurezza, spogliatoi, servizi, accessibilità, accoglienza, competenze presenti, possibilità di autonomia. Serve a: superare la sola conformità normativa, valutare l'accesso effettivo, orientare lavori pubblici e bandi di gestione.

Mappatura della geografia dell'accesso. Rileva: collegamenti tra frazioni, scuole e impianti, percorsi ciclopedonali, trasporto pubblico, tempi di spostamento, dipendenza dall'auto, sicurezza degli attraversamenti, accessibilità per giovani, anziani e persone con disabilità. Serve a: integrare mobilità e sport, evitare l'esclusione territoriale, progettare sport bus, percorsi sicuri e connessioni.

Mappatura dell'uso reale degli spazi. Rileva: tassi di occupazione, orari saturi e liberi, uso agonistico, scolastico, informale e inclusivo, spazi sottoutilizzati, costi di gestione, possibilità di polifunzionalità. Serve a: definire le fasce per lo sport bene comune, preparare i bandi 2030, ottimizzare l'uso, rendere visibili margini e sprechi.

Mappatura delle competenze. Rileva: allenatori, tecnici, dirigenti, educatori, volontari, figure ponte, competenze su disabilità, psicopedagogiche, interculturali e di mediazione, disponibilità civiche. Serve a: costruire il piano formativo, attivare il people raising, sostenere inclusione e accoglienza, rafforzare l'infrastruttura sociale.

Mappatura dei touch point e delle antenne sociali. Rileva: scuole, parchi, piazze, bacheche, impianti, centri giovani, luoghi informali, servizi sociali, presidi sanitari, associazioni, reti di vicinato, persone riconosciute dalla comunità. Serve a: comunicare meglio, raggiungere chi non partecipa, rappresentare i non organizzati, costruire ascolto capillare.

Mappatura degli strumenti pubblici esistenti. Rileva: bandi, contributi, criteri di accesso, domande presentate e mancate, procedure, tempi, canali informativi, motivi di mancato utilizzo. Serve a: correggere strumenti inefficaci, semplificare procedure, rendere il sostegno più accessibile, passare dall'attesa della domanda all'intercettazione attiva.

Mappatura delle risorse. Rileva: bilancio comunale, risorse regionali, fondi nazionali ed europei, fondazioni, sponsor, partenariati, volontariato, competenze, spazi, reti civiche. Serve a: sostenere l'attuazione, distinguere infrastruttura materiale e sociale, programmare investimenti, attivare fund raising e people raising.

12. Gli impegni reciproci sulle risorse pubbliche

Le risorse pubbliche dello sport bene comune — gli spazi che la comunità affida in gestione, i contributi che destina alle persone e alle famiglie, i fondi che sostengono formazione e sperimentazioni — non sono una concessione a senso unico. Sono un patto: a chi le riceve la comunità chiede, in cambio, di prendersene cura come di un bene di tutti. I tre riquadri che seguono traducono in aspettative concrete ciò che il percorso ha elaborato, distinguendo i diversi interlocutori — chi gestisce un impianto, chi accede a un contributo, chi promuove un progetto. Cambiano i destinatari, ma la misura resta una sola: non la quantità di servizi erogati o di domande raccolte, ma la capacità di far entrare, restare e sentirsi legittimati coloro che oggi non ci sono.

12.1 Cosa chiedere a chi gestisce un impianto pubblico

Gestire un impianto sportivo comunale non significa soltanto tenerlo in funzione e in sicurezza. Significa prendersi cura di un bene comune: di uno spazio che produce salute, relazioni, autonomia e appartenenza ben oltre la cerchia di chi già pratica. Per questo le future gestioni non sono valutate solo sulla qualità tecnica, ma sulla capacità di rendere lo spazio realmente accessibile, accogliente e vivo per tutta la comunità. In concreto, a chi gestisce chiediamo di:

- **Riconoscere le "ore sport bene comune".** In alcuni momenti della settimana l'impianto dedica più attenzione alla relazione che alla performance: fasce pensate per la pratica inclusiva, informale, non competitiva, intergenerazionale, aperte a chi non ha tessera né appartenenza. Non sono ore residuali rispetto all'agonismo, ma parte ordinaria e riconoscibile dell'offerta. L'agonismo conserva pienamente il suo valore: le due dimensioni convivono, non si escludono.
- **Curare l'accoglienza e le competenze umane.** La qualità dell'esperienza dipende dalle persone quanto dagli spazi. Chiediamo attenzione alla formazione di operatori, allenatori e figure di accompagnamento – umanità, ascolto, lettura dei bisogni, relazione educativa – anche attraverso lo scambio di competenze tra i soggetti del territorio (scuola, sanità, Terzo settore), non solo corsi frontali.
- **Costruire alleanze per includere tutti.** L'impianto si apre e collabora con scuola, salute pubblica, welfare, Terzo settore e gruppi informali, perché lo sport raggiunga anche chi oggi resta fuori: adolescenti a rischio di abbandono, anziani, persone con disabilità, famiglie fragili, persone straniere, chi vive una marginalità sportiva.
- **Partecipare in modo attivo e responsabile alla governance.** Chi gestisce non è solo esecutore: contribuisce al coordinamento dello sport bene comune, porta competenze ed esperienza, condivide decisioni e responsabilità, rende conto del proprio operato con dati pubblici e accessibili (usi, accessi, barriere, impatti).
- **Contribuire alla mappatura e alla ricognizione.** L'impianto è una fonte viva di conoscenza: orari saturi e liberi, usi reali, barriere all'accesso, potenziale inclusivo. Chiediamo di alimentare con continuità la Mappatura Sport Bene Comune, che precede e accompagna ogni scelta di investimento e di programmazione.

Gestire bene un impianto significa amministrare con cura uno spazio pubblico, misurando il proprio risultato anche dalla capacità di far entrare, restare e sentirsi legittimati coloro che oggi non ci sono.

12.2 A chi e come destinare contributi per la pratica sportiva

Il contributo pubblico non è un rimborso che premia chi sa già muoversi nel sistema: è uno strumento per rimuovere le condizioni che tengono fuori dalla pratica. Per questo guarda all'ISEE, ma non si ferma all'ISEE. L'obiettivo è che nessuno rinunci allo sport per ragioni che la comunità può rimuovere. In concreto, il bando:

- allarga la soglia di accesso per includere anche il ceto medio oggi spesso costretto a rinunciare allo sport dei figli, con un tetto massimo oltre il quale non si sostiene, così da concentrare le risorse su chi ne ha più bisogno;
- riconosce i sovracosti e le situazioni che l'ISEE non vede: famiglie numerose con costi cumulativi tra fratelli; sovracosti legati alla disabilità (e accesso garantito ai soggetti fragili e vulnerabili); persone in percorsi di cura e caregiver; vincoli organizzativi (turni di lavoro, famiglie monoparentali, assenza di auto) che agiscono

come barriera prima ancora del costo; barriere linguistiche e di accesso all'informazione;

- diversifica le linee di contributo: non solo sostegno diretto alle famiglie, ma anche linee indirette che abbassano il costo per tutti — ore di spazio aperte gratuitamente, personale più qualificato, più volontari, più informazione capillare;
- accompagna attivamente, invece di limitarsi a "pubblicare il bando": modulistica chiara, supporto alla compilazione, canali plurilingue dove servono, referenti riconoscibili nelle scuole e antenne sociali sul territorio, divulgazione mirata verso chi normalmente non arriva alla domanda;
- verifica gli effetti: chi presenta domanda, chi non la presenta e perché, come vengono usate le risorse — per correggere lo strumento, non solo per erogarlo.

Il contributo si misura da quante delle persone che oggi rinunciano riesce a far entrare nella pratica, non da quante domande raccoglie.

12.3 Contributi per formazione e sperimentazioni pilota

Una parte delle risorse non sostiene la pratica già in corso, ma la capacità del sistema di accogliere chi oggi resta fuori. Sostiene perciò la formazione delle persone e la sperimentazione di soluzioni nuove — con una logica precisa: si fa assieme, mettendo in rete competenze e risorse che nessun soggetto da solo possiede. Di seguito spunti concreti.

- **Sostegno alla formazione delle competenze umane.** Si finanziano percorsi centrati su accoglienza, relazione educativa, psicologia dello sport, gestione dei gruppi, disabilità, intercultura, prevenzione dell'abbandono — perché la qualità della relazione tra operatore e praticante è uno dei principali fattori di continuità o abbandono. La formazione vale anche come scambio di competenze tra i soggetti dell'ecosistema (skill-sharing: saperi sanitari, educativi e sportivi che si incrociano attorno a una pratica condivisa), tenendo conto della sostenibilità economica dei percorsi e sostenendo chi vuole formarsi.
- **Contributi alle sperimentazioni pilota condivise.** Si finanziano progetti-prova promossi da più attori insieme — società sportive, scuola, AUSL, servizi sociali, Terzo settore, gruppi informali — per affrontare i casi che solo una comunità coordinata può affrontare: attività per adolescenti in abbandono, sport adattato, vita attiva per anziani, momenti intergenerazionali, presidi di prossimità nelle frazioni, nuove forme di mobilità verso gli impianti.
- **Premialità alla collaborazione.** A parità di proposta, sono favoriti i progetti che nascono in coalizione e che attivano risorse aggiuntive (bandi, fondi privati, partenariati): si accede alle opportunità "come squadra".
- **Valutazione e diffusione.** Ogni pilota prevede mappatura iniziale, monitoraggio in itinere e valutazione finale; ciò che funziona viene reso pratica stabile e replicabile, ciò che non funziona viene corretto. Le esperienze — riuscite e non — diventano racconto pubblico e patrimonio comune del sistema.

Questi contributi non comprano un servizio, ma costruiscono la capacità della comunità di includere — e si giudicano da ciò che lasciano in eredità al sistema, non dal singolo evento finanziato.

13. Chiusura

Le raccomandazioni delineano una direzione precisa: lo sport bene comune non è un settore aggiuntivo, ma un modo diverso di programmare le politiche sportive.

Il quadro conoscitivo consegna una realtà articolata: società sportive, pratiche informali, non praticanti, impianti pubblici, barriere di accesso, volontariato, scuola, salute, welfare, spazi aperti, nuove domande di movimento e benessere. I nove dilemmi trasformano questa realtà in scelte, che indicano tre direzioni:

- una governance ampia, strutturata, deliberativa e operativa;
- un sistema degli spazi fondato su riqualificazione, accessibilità, mobilità e riconoscimento dello sport diffuso;
- una politica dell'accesso intesa come garanzia universale costruita per priorità e verificata attraverso la non-esclusione.

La qualità del Piano Strategico dipenderà dalla capacità di *far atterrare* in decisioni pratiche e rilevanti queste raccomandazioni: regolamenti, bandi, protocolli, mappature, investimenti, formazione, comunicazione, monitoraggio. **Il documento consegna quindi una visione, un impianto di indirizzi, dieci principi, nove dilemmi risolti, raccomandazioni tematiche, raccomandazioni trasversali e primi strumenti attuativi. Da qui può prendere forma il Piano Strategico dello Sport di Soliera.**